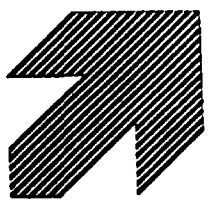
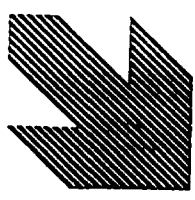


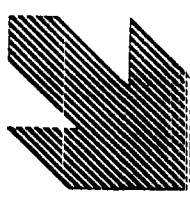
Borsa
+ 0,37%
Indice
Mib 1079
(+7,9 dal
2-1-1990)



Lira
Perde
quota
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Nuova
flessione
(1.229,87 lire)
Il marco
in rialzo



ECONOMIA & LAVORO

Tavola rotonda con politici
e imprenditori alla
conferenza di programma
della Cgil piemontese

Annibaldi: «Tentiamo nuove
forme di partecipazione»
Bassolino: «Ma è necessario
il controllo dei lavoratori»

La Fiat apre al sindacato Trentin: «Vediamo»

Non la «pace sociale», ma un modello di relazioni sindacali fondato su nuove regole del gioco, su un intreccio positivo tra conflitto e cooperazione. È la proposta della conferenza programmatica della Cgil piemontese. E Annibaldi, per la Fiat, fa un interessante apertura alla partecipazione del sindacato, nel corso di una tavola rotonda con Trentin, Bassolino, Reviglio e Patrucco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Io non avrei conclusioni ideologiche contro la presenza del sindacato nei consigli di amministrazione delle aziende. Mi domanderei semplicemente che cosa ci sto a fare...». Questa battuta di Bruno Trentin ha fatto giustizia delle dicerie secondo cui la Cgil butterebbe alle ortiche la conflittualità, per imboccare la strada della «pace sociale» e della «coesione» alla tedesca. Ad alimentare involontariamente simili interpretazioni era stato il dibattito aperto nel

la Cgil piemontese, in vista della Conferenza per il programma che si è inaugurata ieri. Opportuna è stata perciò la relazione del segretario regionale Emanuele Persio (che ha approfondito i temi della democrazia sindacale, industriale ed economica, della definizione di nuove regole del gioco e della tutela dei diritti) da una tavola rotonda tra dirigenti sindacali, di impresa e politici, che ha permesso di chiarire i punti di dissenso e di consen-

simento. L'ex presidente dell'Eni, Franco Reviglio, ed il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, hanno centrato i loro interventi sul necessario incremento di competitività del «sistema Italia» in vista dell'imminente integrazione europea. In 40 anni, hanno ricordato, il nostro paese ha quadruplicato il prodotto per addetto, ma questo eccezionale aumento di produttività (superato solo dal Giappone) è stato realizzato quasi esclusivamente dall'industria, ha alimentato una perversa redistribuzione di ricchezza con aumenti salariali maggiori in settori a produttività calante. Il futuro del nostro paese è minato da arretratezze gravi dei servizi e della pubblica amministrazione, dal dramma della disoccupazione nel Sud, da un devastante sistema di protezionismi in particolare negli appalti pubblici, dalla debolezza del tessuto di medie e piccole

imprese che nell'Europa integrata rischiano di essere fagocitate da quelle straniere. Assai più concreto e propositivo è stato Cesare Annibaldi. Di modelli partecipativi, ha osservato il responsabile delle relazioni esterne Fiat, ce ne sono diversi: quello tradizionale di confronto dialettico e conflittuale, un modello americano che mira a coinvolgere i lavoratori escludendo il sindacato, un modello europeo che mira invece a dare un ruolo al sindacato. «Non basta l'assenza di conflitto, ma ci serve un clima in azienda che permetta di convogliare le energie verso risultati positivi». Ed è a questo punto che Annibaldi ha fatto un'interessante proposta, che concretizza le annunciate aperture di corso Marconi: «Invidiamole aree di obiettivi comuni non ancora vincolati dalla contrattazione, come la tutela dell'ambiente e la formazione professionale, su cui possiamo sperimentare forme



Cesare Annibaldi

Oggi il Consiglio dell'Abi
Incertezza su Barucci. Resta?



Il consiglio dell'Abi di oggi ha all'ordine del giorno la nomina del nuovo presidente in sostituzione di Piero Barucci che si presenterà dimissionario. Sta comunque concretizzando l'ipotesi che il neo-amministratore delegato del Credito Italiano rimanga alla guida dell'Abi fino all'assemblea che dovrebbe tenersi il prossimo 4 luglio. Questa soluzione, che darebbe il tempo per scegliere con maggior calma il successore, è stata proposta dal presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioni (nella foto) e, in base ad un sondaggio condotto fra i banchieri, starebbe ricevendo consensi. È certo, in ogni caso, che Barucci (che intanto ha rassegnato le dimissioni da presidente del Monte dei Paschi) si presenterà dimissionario. Sulla questione è intanto intervenuto il Pci, sostenendo che nella vicenda sono ormai «presi di mira soprattutto i pochi banchieri senza aggettivi ancora esistenti», riferendosi in particolare alle voci di lottizzazione che riguardano l'Imi e all'assalto in grande stile all'occupazione del Mediocredito Centrale.

Firmato a Parigi
l'atto costitutivo
della
Banca europea

La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Berd), che diventerà operativa a partire dal primo aprile 1991, è ufficialmente nata ieri, con la firma a Parigi del suo atto costitutivo da parte dei rappresentanti dei 42 paesi e istituzioni membri fondatori. L'unica ombra è venuta dal dissenso dell'Olanda, che ha inviato a Parigi una delegazione di basso livello, per sottolineare la propria disapprovazione alla nomina del francese Jacques Attali, consigliere speciale del presidente Mitterrand, alla presidenza della banca (con un mandato di quattro anni), e alla scelta di Londra come sede della Berd. L'Olanda aveva candidato l'ex ministro delle Finanze Onno Ruding alla presidenza, e aveva proposto Amsterdam come sede. A parte il malumore degli olandesi, dal quale d'altra parte si sono dissociati alla fine anche i belgi (rimasti solidali fino all'ultimo) la cerimonia si è svolta in un clima di unanime soddisfazione per i tempi accelerati con cui si è concretizzata l'idea di creare uno strumento finanziario internazionale in grado di inquadrare l'ingresso dell'Europa dell'est nel consesso dei paesi europei ad economia di mercato.

Diminuisce
in aprile
il deficit
commerciale

Dimezzato in aprile il saldo negativo della bilancia commerciale: le importazioni hanno superato le esportazioni di 877 miliardi di lire contro i 1.686 miliardi dell'aprile 1989. Nei primi quattro mesi del 1990 il disavanzo complessivo della bilancia commerciale italiana è sceso da 11.324 miliardi a 10.014 miliardi. Il saldo negativo di aprile deriva da un disavanzo di 1.688 miliardi per i prodotti energetici e da un saldo positivo di 817 miliardi per le altre merci. Tra gennaio ed aprile, invece, il disavanzo di oltre diecimila miliardi è stato determinato da un saldo negativo di 2.434 miliardi negli altri settori. La riduzione di 1.310 miliardi del disavanzo nel primo quadrimestre dell'anno - sottolinea l'Istat - è dovuta al miglioramento del saldo nel settore tessile-abbigliamento e alla contrazione del passivo registrato nei settori agricolo, dei mezzi di trasporto, dei minerali. Notevolmente peggiorato (mille miliardi) risulta anche il disavanzo dei prodotti energetici. Secondo il ministro per il Commercio estero Ruggiero il miglioramento del saldo, pari ad oltre 800 miliardi rispetto al corrispondente mese del 1989, è interamente ascrivibile al favorevole interscambio di prodotti non energetici, che si è chiuso con un avanzo di 817 miliardi. Il deficit dei prodotti energetici - ha aggiunto - è invece rimasto praticamente uguale grazie alla diminuzione dei prezzi del petrolio ed all'apprezzamento della lira, che hanno compensato l'aumento delle quantità importate.

Repliche di Bertinotti, Buffardi, Agostinelli e Cremaschi alle severe critiche di Bruno Trentin. Smentita l'ipotesi che il documento dei 39 voglia essere la premessa di una nuova corrente sindacale

«Caro segretario, noi siamo autonomi»

Repliche argomentate alle dure critiche di Bruno Trentin al documento dei 39 sulla democrazia sindacale. Non è vero che non abbiamo proposte, dice Bertinotti e non è vero che esportiamo nella Cgil il dibattito del Pci. Interventi di Cremaschi, Agostinelli, Rocchi, Buffardi, Pizzinato polemico con i 39 per questioni di metodo. Del Turco: voi volete la corrente dei comunisti Doc.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Caro Trentin, noi non prendiamo ordini da Ingrao o da Cossutta, siamo autonomi. È questa la risposta che viene da molti dei 39 sottoscrittori di un documento (primo firmatario Fausto Bertinotti) sul malessere sindacale, duramente criticato ieri da Bruno Trentin, durante la riunione del Comitato Direttivo della Cgil. Ed ecco lo stesso

Cgil le polemiche interne al Pci. I 39 firmatari del documento, ricorda, sono per un quarto favorevoli alla svolta di Occhetto. Inoltre, su quattro segretari confederali collegati alla mozione del «no» solo uno (lui stesso) ha firmato. Una conferma indiretta di ciò viene da una dichiarazione di Antonio Pizzinato (segretario confederale, vicino alle posizioni di Ingrao e Natta, ma in contrasto con Bertinotti). Pizzinato rivendica di aver posto il problema della democrazia interna alla Cgil fin dal 1987, ma di non condividere il metodo usato dai 39, poiché la sede ideata era il Comitato Direttivo della stessa Cgil. È un'argomentazione, che fa dire a Bertinotti: «non ho una cultura terzinternazionalista...una organizzazione ha anche la possibilità di luoghi e aggregazioni

temporanee». E ancora «la logica del centralismo democratico è una cosa antica e irrimediabile». La dose delle repliche a Trentin è rincarata da Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom. È inaccettabile, dice, discutere «insultandoci», sulla base di sospetti. Nessuno dei 39, giura Cremaschi, ha intenzione di formare una nuova corrente, anzi «vogliamo superare la logica delle correnti e se questo significa, come dice Trentin, cambiare la costituzione della Cgil, lo si faccia: quel patto istitutivo è superato». Un contributo a cercare di dissipare l'equazione tra documento Bertinotti e mozione Ingrao-Tortorella, viene da una donna, Adriana Buffardi, segretaria nazionale del sindacato dell'agro-industria, una dirigente impegnata in prima fila

a favore della svolta di Occhetto, ma firmataria del documento dei 39. È strumentale, sottolinea, «il tentativo di liquidare il documento e la sua proposta come frutto della dialettica interna al Pci, come proiezione nel sindacato della mozione del «no». L'iniziativa, anzi, è destinata, a suo dire, a scompaginare gli assetti pre-costituiti, le «correnti vecchie e nuove nel sindacato e nell'intera sinistra». Altri dirigenti sindacali leggono il severo intervento di Trentin come: un semplice richiamo all'«osservanza delle regole in em». Non si può rispondere, osserva così Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda, con un tale richiamo alla «renuncia del fatto che le regole e interne dell'organizzazione sindacale fini-

scono spesso col precludere una piena democrazia, fino all'ovvio offuscare la sovranità dei lavoratori sul sindacato». Un'altra voce lombarda è quella di Augusto Rocchi, segretario regionale della Fiom. Il suo nome non appare tra i 39, ma la sua opinione non si scosta molto dalle analisi contenute in quel documento. La Cgil, dice, dovrebbe dar vita ad un dibattito democratico e di massa. Rocchi cita a nascita di un Cobas in una fabbrica storica come l'Alfa-Fiat di Arese. Insomma, sembra dire, meglio una iniziativa critica, capace di innescare un confronto vero che un «tran tran» burocratico che rimuove i problemi. Ma c'è chi, come un dirigente del metalmeccanico di una zona di Roma, Fabrizio Tola, teme le divisioni tra i pro e i contro Trentin, tra i pro e i con-

tro Bertinotti». Ho paura, dice, «di essere etichettato prima ancora di essere ascoltato». Vedo un modo «di scimmiottare il Pci, di esportare nella Cgil ciò che è avvenuto nel partito e questo si sarebbe per la Cgil una sciagura». Certo, commenta Ottaviano Del Turco, i temi della democrazia, sollevati dai 39, sono importanti e tra questi ci sono «le regole di lealtà del gruppo dirigente». Non risulta, spiega polemico, che le questioni sollevate da Bertinotti e dagli altri, abbiano pesato nelle recenti discussioni sul gruppo dirigente della Cgil. Del Turco ricorda poi che sarà difficile spiegare l'impegno al superamento delle correnti, allorché si propone «una aggregazione fatta di comunisti, per lo più Doc». Il sospetto continua.

FRANCO BRIZZO



Estratto di avviso di gara d'appalto

L'A.C.O.S.E.R. intende procedere all'indizione della sottodescritta gara a licitazione privata:
- opere civili ed elettriche inerenti alla ristrutturazione e al potenziamento dell'impianto di decompressione per gas metano del Comune di Galliera.
Importo a base d'appalto: L. 344.000.000
Metodo di gara: L. 2/2/1973, n. 14, art. 1, lett. a) con ammissione di offerte in ribasso e in aumento.
Iscrizione A.N.C.: categoria 2) - importo minimo L. 750.000.000.
Percentuale per offerte anomalamente basse: 15 punti.
L'opera sarà finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del Risparmio Postale.
Le imprese interessate alla partecipazione dovranno far pervenire le loro domande, in carta legale, entro il giorno 14 giugno 1990, indirizzandole a: A.C.O.S.E.R. - Casella Postale 1717 - 40100 Bologna.
Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nel bando pubblicato integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna. Le copie dei bandi potranno altresì essere ritirate presso il Servizio Approvvigionamenti dell'A.C.O.S.E.R. - Viale Bertini Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051/287272) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12.
Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per l'Azienda.
IL DIRETTORE GENERALE dott. ing. Walter Bertarini

Alfiero Grandi: basta con le divisioni tra il sì e il no «Disegnano una Cgil irrimediabile E quel che abbiamo fatto fino ad ora?»

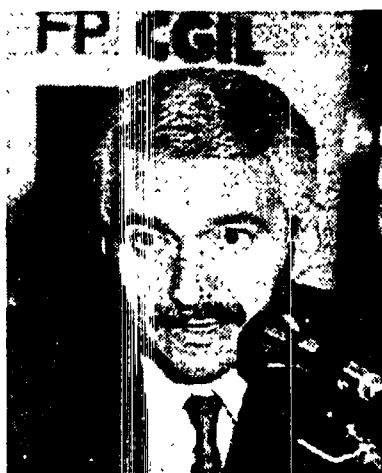
STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Alfiero Grandi è segretario Cgil da un mese e mezzo. Prima aveva diretto i lavoratori pubblici, prima ancora il sindacato dell'Emilia. Ha cambiato incarichi, via via più su nella gerarchia sindacale. Ma non ha mai cambiato le proprie idee: un sindacalista «comodo». Ci si aspettava di trovarlo fra i firmatari del documento dei 39. I vece no.
Allora, Grandi: i temi sollevati dal documento di Bertinotti non sono sempre stati «tuoi»?
Sì, tanti di quei temi mi sono sempre stati a cuore. Ma non ho dato la mia adesione.
Perché?
Tante ragioni. La prima: i temi proposti dai «39» devono essere portati alla discussione per vie normali. Il dibattito deve passare attraverso le strutture che già ci sono. L'idea di scrivere il documento, di scrivere in quel modo, si porta dietro una concezione della Cgil che non posso condividere. Da quelle pagine esce fuori una Cgil non riformabile.
E invece?
Poche settimane fa abbiamo raggiunto una tappa importante nel rinnovamento della Cgil. Sai bene a cosa mi riferisco: il rinnovo in segreteria, l'ingresso delle donne al vertice, etc. Una prova difficile, lacerante. Ma necessaria. A voler parlare chiaro, è proprio perché si andasse avanti sulla via del rinnovamento che tutti (Bertinotti compreso) abbiamo chiesto a Trentin di dirigerci. In un momento drammatico. Quel processo non è finito, e certo non riguarda solo problemi di inquadramento. Ma quel che s'è fatto va nella direzione giusta. Consentimi: all'indomani di

quella scelta, un documento di quel genere, può sembrare in contrasto con le decisioni prese.
Insomma: dici che se non sbagliato era inopportuno.
Dico di più: nel merito - a parte qualcosa - sono tantissimi le cose che non mi convincono.
Dinne una...
Il modo come è affrontato il problema dell'unità e della democrazia sindacale. In questi anni, dopo la rottura dell'84, il sindacato ha tentato due strade: o l'appello alla spirale di base per saltare le organizzazioni che non riuscivano più a metterci d'accordo, o il rifugio nel sindacato dei soci. Due strade fallimentari. Ora che anche nella Cisl sembra incarnata la scelta per un sindacato solo di iscritti (e come farebbe a reggere di fronte all'esplosione dei corporativismi?) credo che si aprano le possibilità per discutere di rappresentanza e

rappresentatività.
Hai qualche idea in proposito?
Ora c'è la possibilità di pensare a nuove regole. Perché la situazione obbliga ognuno di noi a pensare a meccanismi che «reggano» tutto: che garantiscano la partecipazione dei lavoratori alle decisioni ma che costringano anche i sindacati «transitori» - chiamiamoli così - al rispetto delle norme.
Altro tema: le correnti. All'ultimo congresso Cgil tu votasti l'ordine del giorno che ne chiedeva il superamento. Non credi che il documento dei «39» possa essere di sprone?
Ancora oggi riviterei quell'ordine del giorno. Ma solo in via di principio. Perché in realtà mi sono accorto che non dipende da volontà soggettive. Ci sono problemi reali. È torno al discorso di prima: quello sulla frantumazione, sulla «obasizzazione». Io sono convin-

to che le componenti - in tutti i sindacati perché non si parla mai del centralismo di settore della Cisl con la Dc o delle componenti Uil? - si superano solo affermando l'autonomia. Ma di fronte all'esplosione delle corporazioni l'autonomia vacilla. Perché sei più debole e cerchi riconoscimento nei partiti. E a loro volta, i partiti hanno un rapporto diretto con le professioni in rivolta. Quindi, la battaglia per superare le componenti la si fa innanzitutto, combattendo, politicamente, le corporazioni. Senza ambiguità.
Partiti. Non è un po' generico?
Immagino vorrai sapere del Pci. Te lo dico: anche col mio partito c'è il rischio di un rapporto negativo. C'è il pericolo - forte - di riprodurre in Cgil la divisione tra sì e no. Di più: penso che un dirigente sindacale, invitato o membro del Comitato Centrale, non debba



Alfiero Grandi

utilizzare questo ruolo per far valere le proprie posizioni.
È un rimprovero a qualcuno?
Un rimprovero è un'autocritica, come vuoi. Io mi sono schierato, lo sanno tutti: nella lettera al segretario della mia federazione, come semplice militante, ho scritto che non condividendo la «svolta» e non accettando le tesi di Cossutta ero - volente o nolente - iscritto alla seconda mozione. Ma

ora il congresso è finito. Divediamoci, se occorre, discutiamoci, scegliamo. Ma sui programmi.
E non credi che occorra anche qualche «gesto» per superare questa situazione?
Per quel che mi riguarda, una cosa l'ho decisa. Non parteciperò più alle riunioni della seconda mozione. Parteciperò solo alle riunioni di tutto il partito.